Era buio già da un paio d’ore e Nunzio Grassini stava ancora puntando sul re di picche nonostante fosse una delle poche carte che il tagliatore non aveva ancora pagato. Sudava così tanto per l’ansia che era costretto ad asciugare ripetutamente le mani sui pantaloni. Il suo pensiero andava sempre a Marcella. Non riusciva a smettere di pensare a lei così come non riusciva a smettere di giocare. La tubercolosi aveva portato via il grande amore della sua vita e da quel momento non era più lo stesso. Continuava a giocare a Faraone e a puntare su quel maledetto re che non usciva mai fra le carte ‘cattive per il banco’.

Fino a quel tempo, Nunzio era stato il miglior sarto di San Giuliano Terme ma purtroppo dopo la morte della moglie aveva perso ogni ispirazione. Dentro di lui era rimasta soltanto la passione per il gioco: più che una vera passione era diventata un’ossessione.

La disperazione e la necessità di trovare soldi per mantenere Pirro, ormai l’unica gioia della sua vita, lo avevano costretto a rivolgersi ad un gruppo di strozzini che lo tormentavano ripetutamente con la minaccia di prendersi la casa.

Pirro era identico a Marcella. Alto, magro, con gli occhi grandi e profondi che da soli dicevano più di tante parole. Da quando aveva otto anni, Pirro aveva cominciato a lavorare in bottega con il padre e aveva imparato presto tutti i segreti del mestiere.

Pirro cresceva ma Nunzio non se ne rendeva quasi conto, perso tra il gioco e le bevute di troppo. “Padre dove andate via anche stasera?” chiese il figlio preoccupato per le ripetute uscite serali del padre. “Lascia stare, bada alle tue cose e va’ a letto perché domani devi aprire presto”.

Quelle furono le ultime parole che Pirro scambiò con il padre perché da quella sera Nunzio non fece più ritorno a casa.

Dopo la morte del padre, rimasto ormai solo, Pirro investì tutte le sue energie nel lavoro. La sua unica vera passione che, da quando Nunzio lo aveva lasciato, era diventata anche la sua unica speranza di sopravvivenza. L’ambizione di cambiare le sorti della propria vita lo spinsero a prendere la decisione più difficile e tentare la fortuna oltreoceano, come facevano in tanti a quell’epoca.

Pirro aveva quindi cominciato una nuova vita a Wineland, in California, portando con sé il suo amore per la sartoria e per le ‘stoffe cucite per bene’ come diceva sempre suo padre Nunzio.

E fu proprio in California, a Wineland che nacque Pietro. Cresciuto tra rocchetti, aghi, fili e modelli, Pietro aveva ereditato la passione per quel mestiere che era di suo padre e che, ancor prima, era stato di suo nonno. Grazie all’aiuto di alcuni parenti del posto e dopo qualche anno di duro lavoro, Pirro riuscì ad accumulare una certa fortuna e si sposò con Rosa, una giovane donna italiana che aveva conosciuto a Wineland e che lavorava come domestica per una ricca famiglia del posto.

Mosso dal desiderio di rivedere la città natale e di riscattare l’onore e il nome della propria famiglia, Pirro fece rientro in Italia con la moglie e il figlio Pietro ormai undicenne.

Pirro e sua moglie vivevano in una casa piccola ma luminosa. La casa aveva una modesta camera da letto e una cucina che non serviva solo per i pasti ma anche e soprattutto per confezionare gli abiti.

Una mattina Pietro trovò una busta sopra il tavolo della cucina. “Questa è per te” disse il padre. “Chi me l’ha inviata?” rispose Pietro. “Aprila e lo scoprirai”. Pietro non sapeva leggere bene e, vista la sua esitazione, il padre prese la lettera e cominciò a leggerla ad alta voce con quel suo strano accento che sapeva ancora tanto di Wineland.

*Caro Pietro,*

*spero che questa lettera ti trovi in buona salute e serenità nella tua amata San Giuliano Terme. Scrivo per condividerti una proposta che potrebbe cambiare il corso delle nostre vite.*

*Conosco la passione della tua famiglia per le stoffe e ho pensato che potremmo unire le forze per avviare insieme un'attività qui a Chicago.*

*So che sei un uomo di grande passione per il lavoro e di una personalità forte e determinata, e credo che insieme potremo realizzare qualcosa di straordinario.*

*Ti invito a considerare questa opportunità con la stessa passione e determinazione che ti contraddistinguono e ad aprirti a nuove possibilità e orizzonti verso un futuro luminoso e ricco di soddisfazioni. Ti aspetto a Chicago.*

*Con affetto,*

*Francesco.*

Non aveva compreso tutto il contenuto della lettera e probabilmente neanche il padre. Aveva letto stentatamente e con fatica parole in un italiano in parte sconosciuto. Certo si ricordava di Francesco. Lo aveva incontrato in un paio di occasioni durante la sua permanenza in America. Lo ricordava ben vestito, sempre con i libri in mano, nella sua casa di Lexiton Street. Non gli mancava mai la battuta e aveva l’innata capacità di catturare l’attenzione delle persone con le sue chiacchiere e i suoi racconti.

Pietro guardò il padre che stava con gli occhi fissi sul quaderno dei conti. “Sì, hai il mio permesso” esordì il padre. “Padre, io non ho parlato” rispose Pietro. “Non ne hai bisogno”. Poi aggiunse, “Tuo cugino è ricco e ti aiuterà ad avere un futuro migliore”.

Il 14 giugno 1928 la nave Conte Biancamano salpò dal porto di Genova.

Era grande, enorme. Il bianco e il blu dello scafo richiamavano i colori del cielo e del mare.

Quando Pietro salì sull’imbarcazione si rese subito conto che non sarebbe stato il viaggio che aveva immaginato. Quel biglietto in terza classe era la chiave che apriva la porta dell’inferno. Una marea di gente si affollava nel salone, parlava e si agitava creando un terribile frastuono. Pietro, insieme ad altri uomini soli come lui, era stato sistemato nella parte anteriore della nave. Il cattivo odore era nauseante. Pietro capì subito che la sua unica speranza per non sentirsi male era quella di raggiungere il ponte superiore e stare all’aria aperta.

I giorni passarono lenti, si susseguivano uno dopo l’altro con una monotonia che non faceva altro che portare il ricordo alla madre Rosa e al padre Pirro e alla sua San Giuliano Terme.

La miseria di quei giorni contrastava con la visione della grandezza dell’Oceano: scuro, profondo, senza fine. Un sentimento di angoscia lo pervadeva ogni volta che ritornava sul ponte ma allo stesso tempo si sforzava di sognare e immaginare una vita diversa, una vita di successi e perché no di ricchezza. Solo così avrebbe potuto ricompensare i genitori che lo avevano sempre sostenuto e aiutato.

Francesco stava aspettando sul molo. Quando finalmente terminarono tutti i controlli dei migranti, a Pietro non ci volle un secondo per riconoscere suo cugino. Si avvicinò e, nonostante un primo silenzio imbarazzante tra i due, nelle conversazioni successive e nella permanenza a casa sua, Pietro trovò suo cugino una persona piacevole e simpatica, molto spedita e decisa. Passando tanto tempo insieme, definirono i dettagli della loro impresa: chiamarono la loro ditta di confezioni “Chic”, un nome che sembrava ad entrambi abbastanza interessante da catturare l’attenzione di chi si trovasse a leggerlo in un manifesto pubblicitario.

Il tempo passava, Pietro aveva già 18 anni e, durante una fiera tessile a Chicago, Pietro notò una sarta, si chiamava Giovanna, come diceva il suo pass e la sua bellezza e fine ma decisa: aveva sedici anni, i capelli biondi e lunghi, gli occhi celesti ed era molto snella.

Pietro, affascinato dalla sua bellezza, cercò di conoscerla meglio così da poterla conquistare.

Si incontravano nei pub e si scambiavano idee e bozzetti, Giovanna lavorava in proprio ma non disdegnava una impresa che fabbricasse in serie capi di abbigliamento che tutti potevano permettersi. Strinsero così una forte amicizia da cui nacque qualcosa di più.

Il caso volle che un abito da giorno ideato dai due piacesse molto a Francesco che decise di produrlo in serie. Nella realizzazione di quell’abito, Pietro e Giovanna si conobbero ancora meglio e alla fine si fidanzarono.

Alla fine, alla piccola azienda aperta da Pietro e suo cugino Francesco si aggiunse Giovanna. Grazie ai suoi abiti, “Chic” si ingrandì e divenne di fama mondiale.